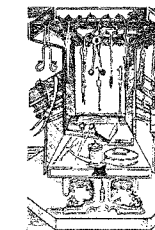


43. Cfr. KAISER (ed.), pp. 138-139; trad. it. Ildegarda di Bingen, *Cause e cure dell'infermità*. *Op. cit.* nota 13, pp. 209-211.
44. Cfr. *op. cit.* nota 41.
45. Cfr. KAISER (ed.), pp. 72-73; trad. it. Ildegarda di Bingen, *Cause e cure dell'infermità*. *Op. cit.* nota 13, pp. 125-126.
46. *Idem.*
47. Cfr. KAISER (ed.), pp. 97-98; trad. it. Ildegarda di Bingen, *Cause e cure dell'infermità*. *Op. cit.* nota 13, p. 158.
48. Cfr. KAISER (ed.), pp. 235-242; trad. it. Ildegarda di Bingen, *Cause e cure dell'infermità*. *Op. cit.* nota 13, pp. 328-338.
49. Cfr. KAISER (ed.), pp. 75-76; trad. it. Ildegarda di Bingen, *Cause e cure dell'infermità*. *Op. cit.* nota 13, pp. 129-130.
50. Cfr. Kaiser (ed.), pp. 100-101; trad. it. Ildegarda di Bingen, *Cause e cure dell'infermità*. *Op. cit.* nota 13, p. 161.
51. Cfr. KAISER (ed.), p. 182; trad. it. Ildegarda di Bingen, *Cause e cure dell'infermità*. *Op. cit.* nota 13, p. 264.
52. Cfr. KAISER (ed.), pp. 64-65; trad. it. Ildegarda di Bingen, *Cause e cure dell'infermità*. *Op. cit.* nota 13, pp. 116-117.
53. CHENU M. D., *La théologie au douzième siècle*. Paris, Librairie Vrin, 1976, trad. it. *La teologia nel XII secolo*. Milano, Jaca Book, 1983.

Correspondence should be addressed to:
Gian Carlo Mancini, Università degli Studi Tor Vergata, Facoltà di Medicina e Chirurgia,
Via di Tor Vergata, 135 - 00133, Roma, I.



LA MUTILAZIONE CRUDELE: NOTE STORICHE SU CASTRATORI E CASTRATI

CARLA SERARCANGELI*, GENNARO RISPOLI**

*Museo di Storia della Medicina

Dipartimento di Medicina Sperimentale e Patologia
Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma, I

**Direttore U.O. Chirurgia Generale

Ospedale Ascalesi, ASL 1, Na

SUMMARY

HUMAN CASTRATION: HISTORICAL NOTES

Human castration has been performed from early times for different reasons: to punish and revenge, to display one's religious fanaticism, to protect or to control women, for eunuchs' trade, for therapeutical purposes. In early modern times men were castrated to obtain sopranos voices, or for eugenic or racial reasons. Nowadays chemical castration is used as a therapeutic treatment or as a way to punish rape and other criminal behaviours.

Castration is a surgical or chemical act that may obviously cause serious physical and psychological consequences.

"Cur se castrare fatiget

Castor videt iam se cepisse sequentes?"

(Perché il castoro si tormenta a lungo e si castra
quando si vede preso dai cacciatori?)

Speculator consiliorum enigmaticus microcosmi protheati torrens!

Il termine "castrato" probabilmente deriva da *castor*: le virtù terapeutiche dei testicoli del castoro (contro i veleni dei serpenti, per favorire il flusso mestruale, contro il singhiozzo, come tonico, etc.), riferite anche da Galeno e da Plinio, istigavano alla sua caccia. Secondo la leggenda il castoro per salvarsi strappava

Key words: Castration - History - Instruments

con i denti i suoi testicoli che abbandonava ai suoi inseguitori². In effetti i testicoli degli animali, da sempre utilizzati dalla macelleria come nutrimento eccellente, sono entrati nel ricettario medico ed hanno assunto il ruolo di farmaco per pazienti alla ricerca di desideri perduti e dell'eterna bellezza.

Il potere di procreare ha ispirato le religioni primitive e gli organi di riproduzione, fonte di energia, sono stati adorati e deificati³.

Fin dall'antichità la castrazione umana è stata praticata con diversi scopi: come forma di punizione, per dimostrare la propria devozione, con intento di lucro nel commercio degli eunuchi, con lo scopo di guarigione da diverse malattie ed in epoche successive per ottenere particolari prerogative quali la voce o la pinguedine, con propositi eugenici o razziali.

La perdita della fertilità è stata correlata sempre ad una forma di punizione; ad esempio presso i popoli orientali i vincitori mutilavano degli organi genitali i nemici vinti e addirittura si fregiavano degli organi recisi come trofei di vittoria.

Il gesto crudele della castrazione maschile è presente nella letteratura e nelle leggende di ogni tempo e luogo. Nella mitologia greca, Gea arma con un falchetto il figlio Crono che con questo amputerà il sesso del padre Urano. La terra si separò dal cielo ed il seme sprigionato dal membro caduto nel mare generò tra le onde Venere. Urano, immortale, sparge così il sangue dai "pudenda" sulla terra dando origine alle Erinni, persecutrici delle colpe impuniti. Anche Iside recupererà dal Nilo tutti i pezzi del corpo di Osiride per ridargli vita e generare il figlio Horo, ma penerà per ritrovare la parte mancante del sesso, finito nelle fauci di un pesce. Mutilazioni queste in grado comunque di generare vita.

Nella mitologia ritroviamo la storia del giovane Attis che, pentito di aver violato il voto di castità fatto alla dea Cibele e reso pazzo dalla stessa dea, si appartò sotto un pino e si evirò con una selce tagliente⁴.

Anche Luciano, collegandosi al mito di Cibele, racconta la castrazione "preventiva" di Combabbo (o Cambobo) che fu inviato insieme a Stratonice, moglie del re Seleuco, ad Eliopoli per edificare un tempio a Giunone. Temendo che la convivenza con la regina lo potesse indurre in tentazione, Combabbo si castrò e

consegnò in un vaso al re i suoi testicoli. Al ritorno, accusato e denunciato al sovrano dai cortigiani della stessa regina, furente perché respinta facilmente dal giovane castrato, fu difeso dalla sua preveggenza⁵.

In Cina, nel X-IX secolo a.C., la castrazione figurava tra le cinque pene da infliggere a chi avesse commesso colpe gravi; era inoltre praticata per fornire all'imperatore eunuchi per la sua corte e servi e custodi alle donne. Nell'epoca imperiale a Pechino vivevano migliaia di eunuchi. L'intervento, eseguito con gesto rapido da persone esperte, era preceduto dalla legatura del pene e dello scroto e seguito dall'applicazione di sostanze che ne limitassero l'emorragia⁶.

La castrazione era comunque usata nel mondo antico (in Egitto e a Roma) per punire i reati di adulterio e stupro. La castrazione "storica" riguarda quasi esclusivamente l'uomo, ma esiste anche una castrazione femminile. In passato era impensabile l'asportazione delle ovaie, si amputava invece il clitoride e/o si applicava il cauterio in vagina per creare cicatrici al fine di rendere impossibile la penetrazione, oppure si infibulava più o meno completamente la vagina.

La castrazione per lussuria si ritrova anche nella leggenda di Semiramide (*Libito fé licito in sua legge*, Dante, Inf. V, 56) che si dice essere stata la prima ad inventare la castrazione. Dopo aver passato la notte con un ragazzo, al mattino lo castrava in modo che nessuna donna potesse essere paragonata a lei.

Il termine eunuco è greco da *eunè* (letto), *eco* (vegliare) da cui deriva il significato: colui che ha il compito di vegliare il letto, cioè sorvegliare moglie e figlie di personaggi illustri e ricchi. Il termine è quindi greco, ma l'usanza è tipicamente orientale, dove guardie impotenti garantivano la fedeltà muliebre (cfr. CH, *De aëre aquis et locis* 22; Galeno, *Peri spermatos*, K. 4. 570, 576). Altra interpretazione: *eus* (con il significato di privo di qualcosa) e *okeia* (montare), quindi privo di monta.

Il Talmud babilonese descrive con accuratezza il castrato come individuo senza barba con capelli sottili e pelle liscia. Il mito urinario è debole e lo sperma è liquido e trasparente (secrezione prostatica), la voce è sottile ed indistinguibile da quella femminile⁷.

Presso i romani vi erano eunuchi privati solamente dei testicoli, questi erano richiestissimi e pagati ad alto prezzo; in particolare, come insinua Marziale nei suoi epigrammi, erano ricercati dalle matrone perché, pur essendo sterili, conservavano la funzione erettile. Tra questi vi erano gli *spadones*, nei quali l'amputazione dei testicoli era effettuata in età post-puberale, capaci di reazioni erettili significative e, se privati di un solo testicolo, con limitate possibilità di procreare.

"... *Spadonum duae species constituuntur: una eorum, qui ambobus testibus carent, & castrati sunt, alia eorum, qui uno tantum, & utriusque spadonis nomine insignantur...*"⁸.

Come dimostrazione di fedeltà alle promesse fatte o come fanatismo religioso, possiamo citare la castrazione dei filosofi Origene (II sec. d.C.) e Valesio (III sec. d.C.). Origene fraintese un passo del Vangelo di S. Matteo e per ottenere l'*eterna beatitudine* e resistere a qualsiasi tentazione che potesse mettere in pericolo il voto di castità, da lui fatto come fervente cristiano e rigido asceta, eseguì la sua castrazione. Valesio predicò ed attuò l'evirazione sua e dei suoi discepoli in nome di un erroneo intendimento religioso⁹. Tale mutilazione sarà invece fermamente riprovata dalla Chiesa.

Nel medioevo continuò la pratica della castrazione sui prigionieri di guerra e su coloro che si erano macchiati del reato di stupro o di adulterio, crimini questi ultimi che erano stati puniti con le stesse modalità anche presso gli antichi egizi ed i romani, mentre presso i popoli a cultura islamica non cessava l'impiego di questo intervento per procurarsi la servitù preposta alla custodia degli harem.

In pieno medioevo l'intensa storia d'amore tra il canonico Abelardo ed Eloisa viene tranciata dal coltello castratore. La vita di Pietro Abelardo (1079-1142), filosofo medievale e celebre insegnante di dialettica e di teologia, fu sconvolta dall'amore che provò per la sua giovane allieva Eloisa, amore che gli attirò l'ira di Fulberto, zio della giovane, il quale quando ebbe la certezza che Abelardo aveva tradito la sua fiducia e continuava a negare di aver sposato con nozze segrete la giovane, spinto da desiderio di vendetta, ne ordinò l'amputazione dei genitali¹⁰. Forse fu un

cerusico esperto a praticare la castrazione: infatti Abelardo sopravvisse e continuò il suo insegnamento. Il tenero rapporto con Eloisa, dopo l'evirazione, confermato dall'affettuoso epistolario (*Historia calamitatum*) è testimonianza d'amore puro ispiratore di poeti e letterati. Lo stratagemma della castrazione quale punizione divina proclamata da Abelardo non intaccò la sua posizione di dotto della Chiesa, anzi la rafforzò.

La castrazione, indicata con il nome di "eunuchismo", secondo Paolo di Egina (VII sec.) si praticava sia per schiacciamento dei testicoli durante un bagno caldo, sia con l'ablazione ed il primo procedimento veniva raccomandato specificamente per i bambini¹¹. Albucasis consigliava di schiacciare i testicoli con la mano nell'acqua calda sino a che non risultassero più palpabili. Per l'exeresi, invece, suggeriva di tirare forte lo scroto e quindi incidere il canale spermatico: i testicoli vengono così asportati dallo scroto lasciando la membrana che copre i vasi. Bruno da Longobucco (XIII sec.) è il primo cristiano a descrivere i due metodi di esecuzione: quello della compressione e quello dell'asportazione: quest'ultimo era da preferirsi perché il primo "*lascia nei testicoli un resto di vita e di azione e suscita nei pazienti desideri che essi non potrebbero soddisfare*"¹².

Il cancro del testicolo, invece, è un'evenienza descritta da Rolando de Capelluti (XIII sec.) e anche da Trotula (XI? sec.) che parla *de cancro et inflatione testiculorum*. Albucasis, nel caso di un tumore dei testicoli che si presenta con tumefazione dura, indolore, a volte con scroto di colore più scuro, sostiene che:

"*essendo il cancro del testicolo mortale è meglio lasciare in pace il paziente, se si vuole proprio operare, fare un taglio sullo scroto e poi estrarre il testicolo. Se vi sono aderenze bisogna prima eliminarle*".

Albucasis inoltre raccomanda di non confondere un tumore del testicolo con un varicocele¹³.

La castrazione poteva anche essere correlata alla riparazione di un'ernia inguino-scrotale. Già Celso (I sec. a.C. - I sec. d.C.) nel *De Medicina*, per quanto raccomandi di non dislocare il testicolo dallo scroto e di maneggiare con delicatezza il funicello, non esclude l'evenienza rara della castrazione (per trattare il sarcocele) previa legatura dei vasi del funicolo¹⁴. Anche nella *Rolandina*,

opera composta da Rolando da Parma nel XIII secolo, si prevede la cura dell'ernia associata alla legatura del didimo quando l'ernia dell'intestino riempie lo scroto. Sempre in età tardo medievale Eberardo di Metz, inventore del metodo *du point doré*, o punto regio raccomandato nella cura dell'ernia, rispettava il testicolo proprio per aumentare il numero dei futuri sudditi del re¹⁵.

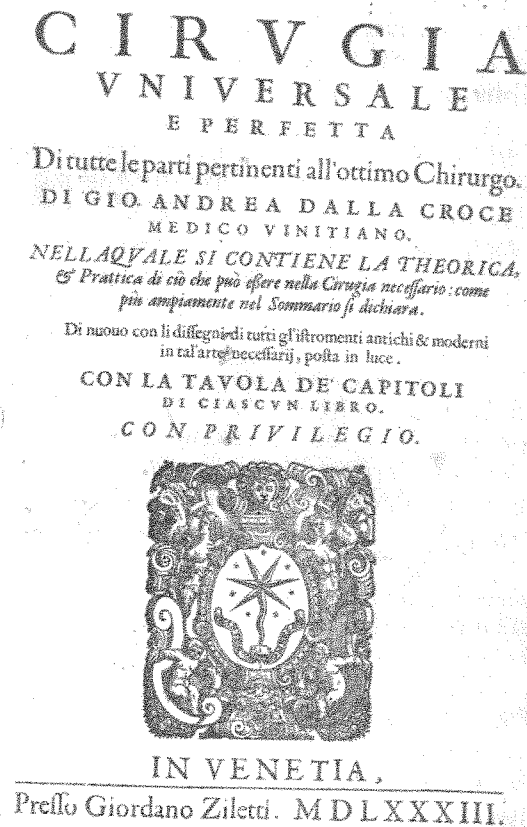


Fig. 1 - Frontespizio Opera *Cirurgia Universale e Perfetta*. Giovanni Andrea Dalla Croce (1633). Biblioteca di Storia della Medicina (inv. n. 1869), Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

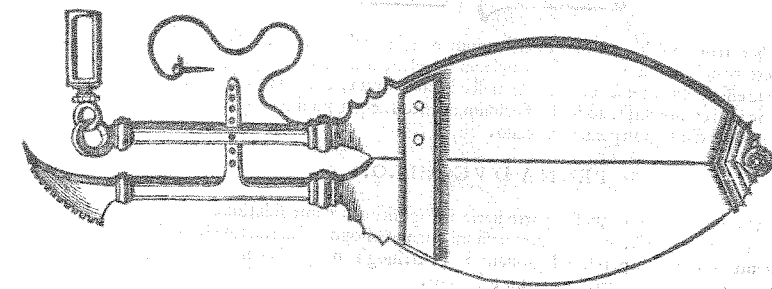
La cura delle ernie attraverso l'asportazione di uno o di entrambi i testicoli divenne frequente nel medioevo soprattutto ad opera dei Norcini o Preciani, ovvero di chirurghi empirici provenienti dai centri di Norcia e di Preci che, grazie alle loro conoscenze anatomiche acquisite sui maiali ed alla loro abilità di castrare questi animali per renderli più grassi, divennero famosi anche come esperti nelle operazioni di ernia, di sarcocele e di idrocele¹⁶.

Nel Cinquecento assistiamo alla rinascita degli studi anatomici e questo comporta una migliore conoscenza morfologica anche per i chirurghi. D'ora in poi il chirurgo si riprometterà, negli interventi per la cura dell'ernia, il rispetto del testicolo anzi, come sostiene Premuda¹⁷, l'indicazione alla conservazione del testicolo nella chirurgia dell'ernia realizza la ripresa dell'impostazione scientifica rispetto a quella empirico-ciarlatanesca.

Libro Settimo, & ultimo

CRESCE ancor la carne trà le tuniche, lequali, i Greci chiamano *Oscheon* gli Arabi *Barichem*, & i Latini *Scrotum*, di donde nasce una certa durezza carnosa, detta da Greci *Sarcoceleum*, dalli Arabi *Burum*, & da Latini *Hernia carnosa*; è del tutto fuor di natura, la onde hà bisogno d'esser rimossa: nondimeno se farà congiunta col testicolo, ouero riuolta intorno, facciasi castratura, alla qual'opera si ricercano quattro cose, il castratore, il rasfoio, il filo, & li cauterij.

CASTRATORE.



Nella vesica.

Fig. 2 - Riproduzione di un castratore tratta da: Dalla Croce G.A., *Cirurgia Universale e Perfetta*. Libro VII, p. 21.b.

"Fit etiam per incisionem curatio, quae duplex est: alia Chirurgorum, alia Empiricorum. Chirurghi veri" (cioè i chirurghi che conoscevano l'anatomia) *"sine testium extractione curant: Empirici cum resectione testis. ... Modus cum extratione testiculi, passim usitatus, & periculosus ..."* raccomanda Girolamo Fabrizio d'Acquapendente (1533-1619) nella sua *Opera Chirurgica*¹⁸. Lo stesso spunto conservativo viene sottolineato da Ambroise Paré (1509-1590), da Paolo Zacchia (1584-1659)¹⁹ e Pierre Franco (1505 ca.-1565).

Tuttavia in barba ai progressi dell'anatomia e della chirurgia, la tradizione di pratici castratori e chirurghi da fiera dell'ernia sopravvisse sino al XVIII secolo tanto da essere stigmatizzata da Lorenzo Heister (1685-1758).

Nell'affrontare l'argomento dell'enterocele, dopo avere riportato i diversi metodi di cura Lorenzo Heister condanna la pratica della castrazione affermando:

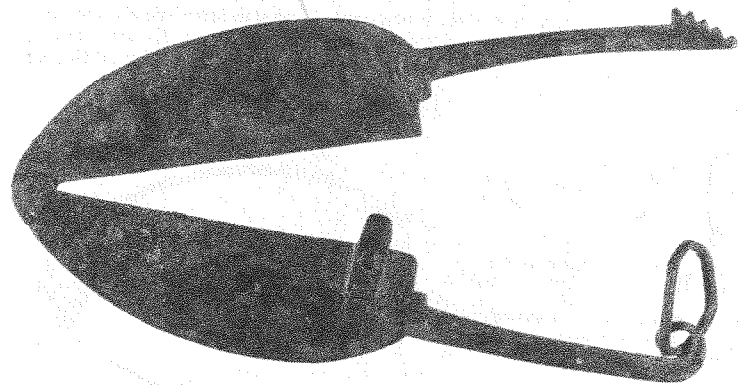


Fig. 3 – Castratore a lame espanse, snodato all'apice. Manico con dispositivo per chiusura (sec. XVII). Museo di Storia della Medicina (inv. n. S/299), Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

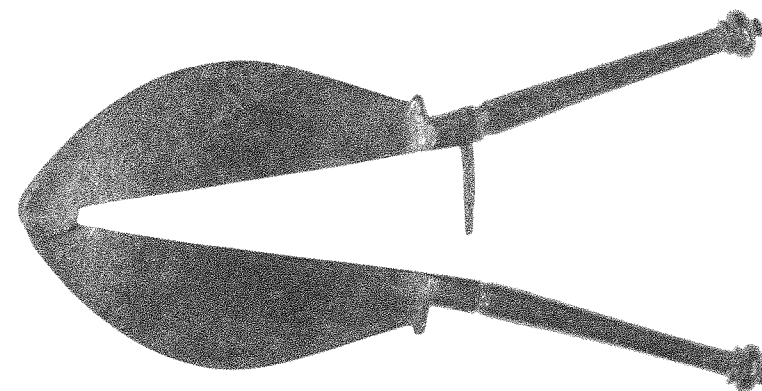


Fig. 4 – Castratore a lame espanse, snodato all'apice (sec. XVII). Museo di Storia della Medicina (inv. n. S/300), Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

*"... pessimo metodo di cura usato da coloro, i quali come sogliono quasi tutti li ciarlatani, stimano, che per risanare queste ernie, debbano essi, legato prima il processo del peritoneo e li vasi spermatici, toglier via il testicolo si nelli piccioli fanciulli e giovani, come parimenti negli avanzati in età, ed in tal maniera, come volgarmente dicono, castrarli, levando una parte tanto necessaria alla generazione: mentre pure dovrebbero e potrebbero con molta maggior sicurezza e umanità curare tali miseri uomini"*²⁰.

Trattando del sarcocele dice:

"... conoscendosi che tuttavia il tumore cresce di mano in mano insieme colli dolori, o che siasi fatto troppo molesto per li dolori gravissimi, e a poco a poco passa in carcinoma o sia cancro; purché il vizio non sia per anche arrivato all'anulo, v'è il misurabile ma però unico rimedio di tagliare per tempo e destramente questo gonfiato testicolo, o ancora ambidue, se ambi sono invasi da tal vizio, acciò non passi allo stesso addome, e si renda il male totalmente insanabile, la qual operazione si chiama castrazio-

ne, per cui gl'infermi rimangono affatto inabili alla generazione, levati ambidue li testicoli, e si dicono castrati"²¹.

Ancora agli inizi dell'800 nella *Prefazione* al Saggio di Francesco Petrucci troviamo:

*"La Castrazione, ossia Orchitomia che priva l'uomo della virilità è stata per tanto tempo il patrimonio dei vagabondi e degl'impostori, i quali pretendevano guarire radicalmente le ernie colla mutilazione della parte più nobile dell'uomo. E quantunque siasi sovente implorata l'autorità e l'rigor delle leggi contro siffatti sedicenti Chirurghi, si fa vedere ancora qualcuno nascostamente che osa praticarla"*²².

Per quanto riguarda poi la castrazione praticata per procurarsi delle belle voci di tenore o di soprano sappiamo che fin dal XVI secolo i cantanti della Cappella Sistina furono sottoposti a tale pratica e che durante il periodo del Barocco proprio per riuscire ad ottenere dei particolari vocalismi la maggior parte dei cantanti lirici ricorreva a tale consuetudine. Particolarmente famoso divenne Carlo Broschi (1705-1782) noto con il nome d'arte di Farinelli (a ricordo della protezione avuta dalla famiglia Farina) che ottenne grande successo in Italia ed all'estero e riuscì a guadagnarsi i favori della corte spagnola e del re Filippo V che lo nominò direttore dei Reali Teatri²³.

È interessante chiarire quali siano gli aspetti della crudele mutilazione, spesso edulcorata e banalizzata nella poesia, nella letteratura e talvolta anche trattata superficialmente negli scritti scientifici storici. La castrazione è atto chirurgico non banale che, soprattutto in epoca antica, presentava notevoli riflessi sulla mortalità e morbilità, con conseguenze gravi sul piano fisico e psicologico. Nel maschio la castrazione è termine generico che esprime più sottrazioni: una castrazione semplice (asportazione dei testicoli), l'asportazione del pene (evirazione), la terza condizione è rappresentata dall'asportazione dei genitali esterni in toto (emasculazione). Tutte le mutilazioni vennero eseguite storicamente per offrire, in base alla richiesta, condizioni differenti.

L'asportazione isolata del pene, che tecnicamente appare la più semplice, è quella psicologicamente più frustrante, poiché vi è normale libido, normale eiaculazione, normali caratteri se-

condari maschili, ma un'incapacità alla penetrazione ed all'orgasmo. Probabilmente le castrazioni del passato non erano del tutto complete ma il moncherino che ne residuava era di certo comunque insufficiente alla penetrazione.

L'osservazione, diffusa già nell'antichità, che il maschio amputato ai testicoli fosse privato della capacità di generare e di produrre discendenza e nello stesso tempo divenisse più arrendevole, mite e pronto all'ubbidienza, ha certamente favorito questo tipo di castrazione: infatti, senza ormoni maschili e senza libido, i maschi divenivano servi rispettosi e fedeli. L'asportazione completa dei genitali esterni (emasculazione) comporta la perdita completa dei genitali maschili e sul piano psico-fisico una condizione frustrante. La regione pubica e perineale somiglia all'anatomia femminile, poiché i processi cicatriziali, infossando i tessuti, simulano l'apparenza di genitali esterni muliebri. Tale castrazione era quella che maggiormente garantiva l'acquirente da incidenti spiacevoli, però, per la mortalità elevata, i prezzi di questi eunuchi salivano alle stelle. Comunque, l'emasculazione, intesa come atto punitivo, era certo la più completa e scenografica. Spesso era preceduta dall'applicazione di un laccio che strangolava in toto l'apparato genitale maschile.

A completamento delle note storiche, interessante la descrizione dell'amputazione del pene nel saggio del chirurgo Francesco Petrucci²⁴ e della castrazione testicolare riportata sulla *Medicina Operatoria* di Emil Theodor Kocher (1841-1917), chirurgo e maestro insigne del secolo XX: *"L'isolamento inguinale del cordone spermatico per l'operazione del varicocele, per la castrazione e per l'escissione della tunica vaginale"*²⁵.

Con il tramonto delle voci bianche e la fine dei castrati della Cappella Sistina, sembrava chiuso il capitolo eunuchi. La castrazione per il cancro della prostata, geniale intuizione del passato, è sostituita ormai da farmaci di sintesi. La vasectomia sostituisce molte indicazioni mediche ed eugenetiche. Tuttavia le guerre e le atroci motivazioni ripropongono l'antica mutilazione sessuale (cronache nell'ex Jugoslavia ed Iraq).

L'eugenia, la purezza di razza, la criminalità offrono spunti a persone intransigenti di formulare proposte indecenti. La sterilizzazione di categorie *"inadeguate socialmente"* (malati di AIDS, han-

dicaps, malattie genetiche gravi, violenti, stupratori) è un problema complesso che implica riflessioni legali. Esistono leggi approvate in molti paesi e spesso magari eliminate per le perplessità suscitate.

Continua ad esistere la castrazione per vendetta d'amore o per cambiamento di sesso, infatti è possibile tecnicamente fare da un maschio una femmina, è molto difficile il contrario, comunque la storia delle amputazioni andrologiche sembra non avere fine. L'antico timore della perdita di virilità riaffiora nelle esclamazioni dialettali e nel linguaggio corrente con espressioni colorite e con minacce che hanno il significato di voler colpire un uomo in una importante funzione.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. È stato utilizzato il testo dello *Speculator consiliorum enigmaticus microcosmi protheati torrens*, Manifesto H (Norimberga 1501 Hain 14898, Einbl. 1394); LAWN B., *I Quesiti Salernitani*. (Traduzione Alessandro Spagnuolo), Di Mauro Editore, Napoli, 1969, p.193.
2. "... È veramente falso quello, che si dice, che seguitato questo animale dai cacciatori si stacchi i testicoli nel fuggire co' denti, imperocché non se li può pigliare per esser rattratti, come son quelli del Porco". MATTIOLI P.A., *Discorsi ne'sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo, Della materia Medicinale*. Venezia, presso Nicolò Pezzana MDCCXLCV (I edizione Venezia, 1544). Comm. a Dioscoride, *Del Castoro* (Libro II, Cap. 23), p. 221.
3. Culto di Priapo, raffigurato in molteplici forme, ad esempio come vecchio barbuto con un berretto in testa ed un lungo abito nel cui grembo era raccolta diversa frutta e grappoli d'uva; oppure come erma in legno con in mano una roncola ed una falce. Il culto della Grande Madre simbolo di fecondità è incarnato da Cibele, antica divinità adorata presso le popolazioni pre-ellenistiche dell'Asia Minore, identificata come dea della Terra e della Natura Genitrice.
4. Presso i Romani veniva celebrata nel mese di marzo la festa religiosa delle *Attideia* legata al mito di Attis nella quale, in ricordo del sacrificio del giovane e come testimonianza di fedeltà, i sacerdoti della dea Cibele, chiamati Coribanti o Galli, dopo aver partecipato a danze frenetiche, si eviravano volontariamente. OLIARO T., *Dalla castrazione alla sterilizzazione*. Minerva Medica 1935; XIII:15-17.
5. PICCA P., *Dal Mito di Attis ai soprani celebri*. *Curiosità mediche nella scienza e nell'arte* 1942; XX, 6:1-8.
6. In Cina, come del resto in Grecia e a Roma, era molto sentito il concetto religioso della sacralità del corpo umano, di conseguenza erano proibite le pratiche dissettorie e la chirurgia stessa non veniva esercitata se non come intervento di castrazione. RUTKOW I.M., *Storia illustrata della Chirurgia*. Roma, Delfino, 1996, p. 75. Un altro modo di eseguire la castrazione, utilizzato soprattutto nei fanciulli, consisteva nella torsione degli organi genitali e nella legatura degli stessi per mezzo di fili di seta, ciò provocava cancrena con il relativo distacco degli organi.
7. PENSO G., *La Medicina Medioevale*. Ciba-Geigy, 1991, p. 308.
8. ZACCHIA P., *Quaestiones Medico-Legales*. Avenione Petri Offray, MDCLX, Liber II, Titulus III, Quaestio VII, *De Spadonibus, & Eunuchis*, pp. 100-104.

9. Vangelo e atti degli Apostoli. Il Vangelo secondo Matteo. Cap. XIX-12. Il celibato per il regno dei cieli. Cap.XIX-12. Torino, Edizioni Paoline, 1987, pp.62-63: "Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire capisca". Il Concilio di Nicea nel 325 condannò aspramente queste eresie ma simili pratiche continuano ad essere effettuate da parte degli Skoptzi (i bianchi colombi).
10. Quando Eloisa rivelò ad Abelardo di aspettare un figlio questi la portò in Bretagna dove nacque Astrolabio e, contro il volere di lei che non desiderava essere d'impaccio alla carriera del suo amato, la sposò in segreto e la convinse a nascondersi nel monastero di Argenteuil. Dopo la terribile vendetta di Fulberto Abelardo divenne monaco ed Eloisa suora. Atti convegno Internazionale *Abelard et son temps*. Paris, Les Belles Lettres, 1981. Abelardo, *Lettere di Abelardo ed Eloisa*. (intr. Mariateresa Fumagalli Beonio Brocchieri). Milano, Rizzoli, 1996. TRENTI A., *Un chirurgo tra Abelardo ed Eloisa*. Il Gabbiano. CLANCY M., *Abelard. A Medieval Life*. London, Blackweel, 1997.
11. RICCARDI L., *Annotazioni pratiche sulle principali malattie della vaginale e del testicolo trattate nell'Ospedale militare della Trinità*. Napoli, Stamperia del Fibreno, 1836.
12. PAZZINI A., *Storia della Medicina*. Milano, Società editrice Libreria, 1947. Vol. I. pp. 512-513.
13. PENSO G., *op. cit.*, pp. 306-307.
14. CELSUS C.A., *De Medicina*. Liber VII (18. 6-19). London, Harvard University Press., 1979, pp. 394-399.
15. RISPOLI G., SERARCANGELI C., ARMELLINO M.F., *Ancient herniotomy surgical instruments: from Celsus to the eighteenth century*. *Hernia* 2000; 4:171-174.
16. FABBÌ A., *La scuola chirurgica di Preci*. Spoleto, Arti grafiche Penetto & Petrelli, 1974, pp. 47-55. CRUCIANI G.F., *Cerusici e Fisici. Preciani e Nursini dal XIV al XVIII secolo*. Arrone (TR), Thyrsus, pp. 13-18. I chirurghi di Norcia e di Preci basavano le loro conoscenze anatomiche sui maiali e sugli ovini e la loro preparazione tecnica sull'esperienza acquisita e tramandata di padre in figlio. Esperti nella castrazione per l'erniotomia inguinale continuarono a praticarla sui fanciulli per mantenergli la voce da soprano. CECCHINI L. (a cura di), *La Chirurgia Preciana*. Perugia, Provincia di Perugia, 1997, pp.100-104.
17. PREMUDA L., *L'Anatomia nelle Università dell'Italia settentrionale prima di Vesalio*. Archivio italiano di Anatomia e di Embriologia. Firenze, Sansoni, 1965, pp. 115-140. PREMUDA L., *Storia della Medicina*. Padova, CEDAM, 1975.
18. HIERONYMI FABRICII AB AQUAPENDENTE, *Opera Chirurgica. Liber primus. De Tumoribus praeter naturam*. Lugduni Batavorum, Ex Officina Boutestieniana, 1723, cap. XXV, p. 133.
19. ZACCHIA P., *Quaestiones Medico-Legales*. Avenione Petri Offray, MDCLX, Liber VIII, Titulus II, Quaestio IV, pp. 637: "Castratio tuta ne, & licita sit. Castratio ad aliquem laudabilem finem, & ad vitae tutelam certe non proponitur, unde non videtur tuta conscientia suaderi posse, cum operatio sit, quae etiam si periculo ut plurimum careat, ad mortem effugiendam nequaquam videatur necessaria, licet enim in herniis, aliisque nonnullis morbis ad eorum curationem celebretur, non videntur herniae tam magni momenti, ut mereant carnificino hoc remedio curari, maxime cum possimus remediis mitioribus illis opitulari."
20. HEISTER L., *Instituzioni chirurgiche*. Venezia, presso Francesco Pitteri, MDCCLXXV, Tomo II, Cap. CXIX, p. 76.
21. HEISTER L., *op. cit.*, Tomo II, Cap. CXXI, p. 84.
22. PETRUNTI F., *Saggio sulle principali operazioni chirurgiche*. Napoli, Tipografia Giuseppe Severino, 1822, pp. 15-16.

23. La chiesa cattolica, che per molti secoli ha condannato la castrazione per fanatismo religioso, ha invece accettato che facessero parte dei cori ecclesiastici le cosiddette "voci bianche", giovani che si sottoponevano alla castrazione pur di mantenere un particolare timbro di voce. Per molti anni infatti fu proibito alle donne di cantare nelle chiese (probabilmente in seguito all'interpretazione delle parole di S. Paolo nella I lettera ai Corinti, 14:34 *Mulier tacet in Ecclesia*) ed il loro posto fu ricoperto da ragazzi nella fase pre-puberale o da evirati.
24. PETRUNTI F., *op. cit.*, pp. 161-170. Lezione V. Amputazione del pene. *"Metodi operatorii. EISTERO e COURCELLES hanno raccomandato un metodo che conserva tutta la barbarie della Chirurgia del medio evo. Essi introducevano un catetere solido in vescica, indi con un forte nastrino incerato legavano la verga strettamente nel punto sano, perché la porzion morbosa cadesse cancrenata. RUISCHIO di questo metodo crudele fa una patetica descrizione, specialmente per gli immensi dolori e per la necessità di rinforzare la legatura giornalmente. Mi è poi di sorpresa che il SABATIER, anzi che proscrivere, cerca migliorarlo. Egli consiglia d'incidere prima circolarmente la cute o di usare un cordone di filo di cotone inzuppato di acido nitrico, onde risparmiare dolori e sollecitare la caduta. Ma questi son mezzi duri e tormentosi; oggi meglio un colpo solo decide dell'operazione"*.
25. KOCHER E. T., (traduzione di Pietro Ferrari) *Medicina Operatoria*. Vallardi, 1899: *"L'incisione trasversale lungo il canale inguinale, un dito traverso sopra il legamento di Poupart parallelo alla sua metà interna e prolungantesi in basso inferiormente. L'incisione corrisponde esattamente alla direzione della piega cutanea epperò si riunisce esattamente. Nel cellulare sottocutaneo e fascia superficiale all'esterno e all'interno si incontra una cospicua vena che proviene dall'alto e che deve essere legata. L'arteria epigastrica superficiale proveniente dall'arteria femorale risale sull'arteria femorale e con la sua vena viene tagliata quando l'incisione si prolunga più all'esterno. Divisione della sottile aponeurosi di Cooper, la quale involge il cordone come un sottile prolungamento dell'aponeurosi del grande obliquo, divisione delle fibre muscolari del cremastere (appendice del piccolo obliquo) e della fitta aponeurosi infundiboliforme (propaggine della fascia trasversale). Entro a questa trovasi il cordone spermatico ed eventualmente un processo peritoneale in forma di sacco erniario. Dovendosi eseguire la castrazione, il testicolo viene lussato in alto, viene reciso il dotto deferente ed i vasi separatamente separati e tagliati (arteria spermatica interna e deferenziale ed il plesso venoso). Dovendosi recidere il cordone più in alto o per malattia del dotto deferente o per tubercolosi o per nodi neoplastici, s'inciderà la parte anteriore del canale inguinale (aponeurosi dell'obliquo esterno) e dovendosi procedere più profondamente, s'inciderà anche la parte posteriore del canale inguinale che verrà poscia esattamente riunita con sutura. Quando il testicolo non presenti aderenze scrotali o non sia notevolmente aumentato di volume, è facile spingerlo in alto e snucciarlo dalla ferita, ed ove non occorra far altro che la sua spaccatura ed escissione della sierosa come nell'idrocele della vaginale del funicolo, riporlo nuovamente nella sua sede. Esistendo delle aderenze con la cute, od in casi di tumori voluminosi, si esegue la castrazione mediante taglio trasversale all'estremo inferiore dello scroto: divisa la cute e il dartos con un'incisione che evita i vasi più rilevanti dello scroto, si snuccia il testicolo avvolto nei suoi tegumenti. Come la detta incisione è parallela ai vasi scrotali (arterie scrotali esterne) alla superficie dei tegumenti è pure parallela ai rami dei vasi del funicolo che si recano al polo inferiore del testicolo, per cui è più vantaggiosa della solita incisione verticale eseguita sulla faccia anteriore dello scroto."*

Correspondence should be addressed to:
Carla Serarcangeli, Museo di Storia della Medicina, Viale dell'Università n.34/a - 00185
Roma.

Recensioni/Essay reviews

AMEISEN J. C., *Al cuore della vita. Il suicidio cellulare e la morte creatrice*, Milano, Feltrinelli, 2001.

Nel 1972 alcuni biologi proponevano di chiamare apoptosi un particolare tipo di morte cellulare, diverso dalla necrosi e già ripetutamente osservato senza capirne il senso sin dalla seconda metà del secolo scorso. Mentre le cellule che muoiono per necrosi nel corso delle reazioni infiammatorie esplodono, nell'apoptosi la membrana cellulare non si rompe e si osserva una sorta di collasso e frammentazione direttamente all'interno della cellula (che viene quindi fagocitata da apposite cellule spazzine dette macrofagi). Il nuovo termine voleva richiamare il significato antico riferito al cadere delle foglie. In realtà, il termine fu usato anche da Ippocrate per descrivere il calo delle ossa conseguente allo sviluppo di cancrene nei trattamenti di fratture con dei bendaggi. E Galeno lo usò per descrivere la caduta delle croste, mentre il suo più illustre paziente, Marco Aurelio, come sinonimo di fallimento, declino, rovina e decadenza politico-sociale.

Il libro di Jean Claude Ameisen giustifica a posteriori tutti questi usi, in quanto riconosce nell'apoptosi o morte cellulare programmata, quindi nella morte "prima del tempo", la chiave per spiegare l'evoluzione delle strutture multicellulari differenziate e complesse, come sono i corpi animali con la loro diversificata fisiologia. Si tratta indubbiamente di uno dei saggi teorico-divulgativi più suggestivi e originali degli ultimi anni. Ameisen è un immunologo e biologo cellulare francese che ha iniziato a interessarsi alla morte cellulare programmata quando scoprì che svolge un ruolo importante nella patogenesi dell'Aids ovvero nella distruzione dei linfociti infettati dal virus Hiv. Studiando quindi l'origine evolutiva dell'apoptosi ha sviluppato una ipotesi affascinante, che sfida diversi assunti tradizionali della biologia.

Da diversi decenni si sapeva che la morte delle cellule nel corso dello sviluppo serve a scolpire la forma del corpo. Si è quindi scoperto che la morte cellulare viene utilizzata per selezionare le